

**Verso  
il 18 aprile**



**Il referendum «dimenticato» rischia di essere penalizzato dal persistere di pregiudizi e dall'assenza di informazione «Drogarsi resta illecito anche se non si va più in prigione» I pareri di don Gelmini, don Benzi, don Mazzi e Barra**

# Droga, tutti contro il carcere ma...

## A pochi giorni dal voto duri a morire equivoci e «timori»

Nascono equivoci sul referendum per abrogare parte della Jervolino Vassalli. Tutti pensano che il carcere non aiuti il tossicodipendente. Ma i sostenitori del No credono che una vittoria del Sì potrebbe far passare il concetto che drogarsi è lecito, anche se il referendum mantiene l'illicità del consumo. Le opinioni degli operatori di alcune comunità: don Gelmini, don Benzi, don Mazzi e Massimo Barra.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Carcere sì, carcere no. Lo scontro sulla Jervolino Vassalli diventa ogni giorno più duro. Il fronte del no all'abrogazione di alcune parti della legge sulla droga è frammentato ma numeroso. A parole si sono schierati per il Sì molti partiti, associazioni, sindacati, comunità terapeutiche. Mentre altri hanno lasciato libertà di scelta come il Psi, la Cisl, la Lega e il Pli. Pochi sulla carta gli oppositori: Dc e Msi. Nei fatti, però, il vero problema è la disinformazione: si dice che se passasse il referendum drogarsi diventerebbe lecito. L'equivoco, probabilmente, nasce dal fatto che a promuovere la consultazione sono stati gli antiproibizionisti. Ma la verità è che una vittoria del Sì non porterebbe affatto alla legalizzazione. Usare sostanze stupefacenti rimarrebbe un atto illecito punito con sanzioni amministrative e non più pe-

nalmente i consumatori. Mentre il medico sarebbe libero di scegliere la terapia adatta al proprio paziente, comprese le cure metadoniche. Una posizione, quest'ultima, sostenuta anche dal ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompiani, che ha invitato i medici a personalizzare la terapia e ad usare il metadone quando ce ne sia bisogno. A favore del Sì si è schierato, a sorpresa, anche don Pierino Gelmini, il fondatore della comunità Incontro che, insieme a Muccilli, aveva sostenuto il varo della Jervolino Vassalli. Oggi Gelmini dichiara di essersi reso conto che il carcere per i tossicodipendenti non è educativo ma, al contrario, produce effetti devastanti che impediscono il recupero del consumatore. «Meglio sei mesi di droga che sei mesi di carcere», ha detto più volte Gelmini. In verità ormai nessuno sostiene che il carcere possa servire ad



uscire dalla dipendenza. Anche i sostenitori del No si dichiarano contrari alla reclusione. Ma allora perché votano No? «Dico No - spiega don Antonio Riboldi, vescovo di Aversa - perché voglio che drogarsi rimanga illecito. Ma un eventuale vittoria del Sì non cambierebbe l'illicità del consumo, il referendum è ambiguo - continua il vescovo - nel senso che non dà un'alternativa. Eliminare la sanzione penale potrebbe indurre la gente a pensare, anche se poi non è vero, che se ti droghi non ti succede nulla. Il mio No significa ribadire dire che drogarsi è una piaga, un crimine».



Giorgio Benvenuto è per il no al referendum sulla droga. In alto il vescovo di Aversa don Riboldi e don Gelmini

A sostenere il concetto di punibilità ci sono anche esponenti politici di rilievo come il leader referendario, Mario Segni, e il segretario del Psi, Giorgio Benvenuto. È la posizione di chi pensa che il carcere, in qualche modo, spaventi, sia un deterrente. Ma la detenzione risolve il problema? «Assolutamente no - dice don Oreste Benzi, della comunità Giovanni XXII - però le sanzioni amministrative non danno l'idea della gravità dell'atto. Per questo voto No. Chi si droga ha avuto un'adolescenza difficile. Il problema nasce proprio fra i 12 e i 15 anni. È il momento in cui i ragazzi formano i propri valori e non si può mandare un messaggio contraddittorio perché altrimenti i giovani non sapranno più distinguere fra ciò che è bene e ciò che è male». Per don Benzi il carcere non è formativo. «Questa legge va cambiata, le sanzioni penali dovrebbero portare al ricovero forzato nelle precomunità, cioè delle strutture dove esiste il rigore del carcere ma si applica una terapia di recupero. E questo dovrebbe valere anche per i tossicodipendenti che sono detenuti per spaccio o per furto. Risogna ricordarsi che molti giovani vengono in comunità proprio per fuggire dal carcere e così tornano alla vita».

Non è della stessa opinione Massimo Barra, della fondazio-

ne Villa Maraini di Roma. «Noi non siamo antiproibizionisti - spiega - e questo non è un referendum antiproibizionista. Il fatto è che esiste una legge assurda che confonde lo spacciatore con il consumatore che punisce il tossicodipendente con il carcere. Un'aberrazione anche dal punto di vista giuridico. Anche per questo motivo votiamo Sì». Ma per Barra c'è una ragione ancora più importante: «Oggi il campo di aiuto che sta alla stazione metadone, può solo distribuire siringhe. Possiamo dare lo strumento per drogarsi ma non impedire che il fatto avvenga. Per esempio, non posso utilizzare il metadone nelle terapie perché non sono iscritto ad un Ser. Mentre magari un ginecologo, che non sa nulla, può andare in un Ser e attuare una terapia metadonica». Per il Sì si pronuncia anche don Enzo Mazzi che lavora in una comunità per la prevenzione, l'isolotto di Firenze, un luogo diverso dalle normali comunità terapeutiche perché non si occupa del recupero del tossicodipendente. «È importante sottrarre la droga all'orizzonte punitivo - spiega Mazzi - Una vittoria del No significherebbe dire, a livello simbolico, che il problema può essere risolto a livello poliziesco. Mentre la vera soluzione è nei rapporti umani».

**Scontro a «L'Istruttoria»**  
**Bossi: la linea della Rete non dispiace alla mafia**  
**Orlando: io l'ho combattuta**

ROMA. Da una parte Leoluca Orlando a ribadire le ragioni del «no» al referendum sul Senato, dall'altra Umberto Bossi a rilanciare quelle del «sì». E, inoltre, «botta e risposta» sulle dichiarazioni di Bossi al «Giornale» sui rapporti Rete-mafia. Questo in sintesi lo «speciale» dell'«Istruttoria» di Giuliano Ferrara registrato ieri in onda su Rai 2.

Bossi ha ripetuto le accuse nei riguardi di Orlando: «Non credo che si possa essere sindaco di Palermo per cinque anni se si è contro il regime o contro la mafia. La scelta che ha fatto Orlando è di stare dalla parte del sistema, anche se ben mimetizzato». Per il leader della Lega, la Rete è nata con l'unico scopo di «intercettare» i voti democristiani che dopo la fine del comunismo avrebbero potuto andare al Pds: «Anche questo - ha aggiunto - non fa dispiacere alla mafia».

Orlando ha risposto rivendicando la lotta compiuta come sindaco democristiano contro Andreotti e Ciancimino: «Nessuno - ha aggiunto - può venirmi a dire adesso che ho previsto quattro giorni prima un avviso di garanzia ad Andreotti, Maniaco o De Mita. Basta leggere quanto dicevo sette anni fa per sapere che si tratta di una mia precisa battaglia politica».

Sul tema del referendum, il leader della Rete ha ribadito quelli che secondo lui sono i rischi di una riforma maggioritaria. «Avremo - ha detto Orlando - regioni come la Calabria completamente dominate dalla Dc e altre, come la Lombardia e il Veneto, rappresentate in Parlamento solo dalla Lega». In questo modo, secondo Orlando, vi sarebbe, da una parte, un rafforzamento delle spinte separatiste all'interno della Lega e, dall'altra, una escalation in Parlamento degli «egoismi regionali». Con la vittoria del sì - inoltre, sarebbe impossibile - ha ripetuto Orlando - andare a elezioni anticipate fino al varo di una riforma elettorale complessiva per i due rami della Camera. Vi sarebbe un Parlamento blindato, in cui (piaccia o no a Bossi e Occhetto) la maggioranza sarebbe quella attuale. Orlando ha ribadito la sua contrarietà a una tale situazione, ad un governo istituzionale per dopo il 18 aprile: «Con un Parlamento su cui pesa l'ipoteca della corruzione, un governo istituzionale serve solo a coprire i corrotti. Altro senso avrebbe, invece, dopo la vittoria del no e dopo elezioni anticipate».

Bossi da parte sua ha indicato un percorso del tutto differente. Il leader della Lega ritiene che dopo la vittoria del sì «non solo sarebbe possibile, ma auspicabile, il ricorso a nuove elezioni politiche. Elezioni che si potrebbero tenere, secondo Bossi, anche senza modificare la legge elettorale per la Camera per renderla omogenea a quella del Senato». «Al limite - ha aggiunto Bossi - si potrebbe approvare prima delle elezioni una mini-riforma per introdurre alla Camera uno sbarramento». E alla obiezione di Orlando che la maggioranza non consentirebbe di sciogliere il Parlamento se vince il sì, Bossi ha replicato che «tra quattro giorni il Parlamento lo scioglie la gente» e che in ogni caso la Lega si mobiliterà in Parlamento e nelle piazze per giungere a elezioni anticipate. Per quanto riguarda il governo, Bossi ha detto di non escludere che tra il referendum e le elezioni possa rimanere il governo Amato. E dopo? Bossi ha risposto di non pensare ancora a chiedere la presidenza del Consiglio per la Lega: «Vedremo dopo. L'importante, perché non si partecipi al governo, è che si governi alle nostre condizioni».

**Il Sì del segretario della Cgil lombarda**  
**«Con nuove leggi elettorali si potranno affrontare anche i più scottanti problemi sociali»**

# Terzi: «Il No è un no alle riforme»

Il segretario regionale della Cgil della Lombardia, Riccardo Terzi, lancia un appello a conquistare, in questi pochi giorni, prima del voto referendario di domenica e lunedì, gli incerti, che sono ancora moltissimi. «Non c'è logica nelle argomentazioni di chi invita a votare No in nome della riforma. Al contrario, solo con una larga vittoria del Sì si potrà mettere in soffitta il vecchio sistema».

ITALO FURGERI

MILANO. Si accende, in questi ultimi giorni, di nuove scoppiettanti scintille la campagna elettorale per il referendum. Ma nonostante la cascate di tribune e dibattiti che dilagano sugli schermi televisivi, il segretario regionale della Cgil lombarda, Riccardo Terzi, «sente» che c'è in giro ancora una forte esigenza di comprensione. Non solo non è agevole ricordare tutti i quesiti referendari ma, a suo parere, si avverte anche una buona dose di confusione perfino sul referendum più importante, quello elettorale. L'intervista parte, dunque, da qui.

**Terzi, cosa risponde a coloro**

che invitano a votare No con l'intento di puntare alla riforma del sistema?

Che quel No non ha logica. La domanda posta dal quesito referendario è semplicissima: sì o no al sistema attuale. Non ci possono essere equivoci: se vince il Sì si cambia, in caso contrario tutto resta come prima. Il No per la riforma è perciò un non senso. Capisco che qualcuno difenda il sistema proporzionale e dichiarati di volerlo riformare. Si tratta oggi di una posizione politica sbagliata e dannosa. La crisi italiana è giunta ad un punto tale che nessun problema può essere seriamente affrontato senza riforma istituzionale.

**Vuol dire che ci salverà un nuovo sistema elettorale?**

No. Di per sé nessuna riforma elettorale è salvifica. Direi anzi che ogni realtà e ogni momento storico ha bisogno del suo sistema elettorale. Ma la riforma può diventare un elemento importante del cambiamento. E oggi è di questo che l'Italia ha bisogno.

**Che cosa risponde a chi obietta che il maggioritario potrebbe favorire tentazioni oligarchiche?**

In questi anni l'Italia è stata governata dalla peggiore oligarchia: non rischiamo il peggio, siamo al peggio da lungo tempo.

**Spieghi, allora, perché il Pds si alleanza con Dc, Psi, Segni, Confindustria e altri partiti di governo nella battaglia referendaria?**

Ma perché i nuovi gruppi dirigenti di queste forze sono stati costretti a prendere atto che il vecchio regime è crollato e che il cambiamento è inevitabile. Fra questi partiti ci sono,

tuttavia, forti spinte di segno contrario. Il No di Craxi ne è un esempio, ma si sa anche di un vasto e sotterraneo lavoro di settori dc e socialisti impegnati a combattere il Sì. In quanto poi a Segni, e potrei aggiungere anche Bossi, mi sembra di poter dire che oggi, in questa battaglia referendaria, essi sono oggettivamente nostri alleati. So bene che molte cose ci dividono da loro, ma so anche che oggi i nostri avversari sono altri: voglio alludere cioè al vecchio ceto politico che si coagula intorno al craxismo o a figure come Andreotti e a tanti altri boss dc finiti o no nel mirino della giustizia. Consentiti, inoltre, di rilevare il mio sconosciuto quando ritrovo sulle posizioni del No, incarnate per così dire dal craxismo, anche forze di sinistra come Rete, Rifondazione, parte dei Verdi. Trovo poi straragante che a favore del «No» lavori in modo organizzato una parte del gruppo dirigente del Pds.

**Cosa c'è al fondo di questa divisione e quindi di questa debolezza delle forze di sinistra?**

Insomma sei proprio con-

vinto che oggi il problema numero uno dell'Italia è quello della riforma istituzionale. C'è dell'altro, non c'è dubbio. Penso specialmente ai nodi dell'occupazione, del lavoro e dell'economia. Ma è evidente che senza un governo autorevole, non si possono affrontare. E in che modo, se non con la riforma, si può arrivare ad un governo come la situazione richiede?

**Capisco il tuo discorso, ma quanto tempo ci vorrà?**

Spero poco. Dopo il voto di domenica vedo un governo istituzionale a larga base parla-

mentare con dentro anche il Pds.

**E tu pensi che un simile governo sarà in grado di sciogliere i nodi della crisi economica?**

No, ma un programma minimo sull'emergenza dovrà pur darselo. Il suo compito più importante sarà però quello di varare rapidamente la riforma istituzionale. E subito dopo nuove elezioni con le nuove regole. Con tutto quel che è successo in questi mesi, a cominciare da Tangentopoli, questa verifica democratica, più che una richiesta, mi sembra una necessità.



Riccardo Terzi segretario generale della Cgil della Lombardia

**Polemica**  
**Bassanini: «Doppio turno dopo il voto»**

ROMA. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, ha accusato ieri Mario Segni e Augusto Barbera (piedirosso, esponente del Corel) di compiere «forzature» sugli effetti di una vittoria del Sì nel referendum sul Senato. Bassanini contesta ai due l'affermazione che la vittoria del Sì vincoli il Parlamento al sistema maggioritario a un turno all'inglese. «La vittoria del Sì - afferma - vieterà la reintroduzione del sistema proporzionale, ma non precluderà la scelta per un sistema elettorale come il maggioritario corretto a doppio turno alla francese». A Bassanini ha replicato Barbera, definendo l'interlocutore «esperto in polemiche». Da una «netta vittoria del Sì», sostiene, emergerebbe una soluzione «immediatamente efficace per il Senato», mentre per la Camera ci sarebbe «una precisa e rigorosa indicazione maggioritaria». Secondo Barbera, il Comitato promotore lascia aperta la porta, per la Camera, sia al turno unico sia al doppio turno, mentre Bassanini «esclude in partenza» il sistema a turno unico.

**SOSTIENI**  
**ITALIA RADIO.**  
**SOSTIENE LA TUA VOCE**

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**ItaliaRadio**

Ogni lunedì  
con  
**l'Unità**

Sul «Popolo» scambio di lettere nella famiglia Forleo

# Figlia con Rosy, padre con Mino

«Caro papà, sto con Rosy Bindi...». «Cara figliola, viva Martinazzoli...». Ieri il *Popolo* ha pubblicato un singolare epistolario tra Romano Forleo, segretario della Dc romana, e sua figlia Patrizia. Dramma familiare in nome del rinnovamento del Biancofiore. «Gli squali sono diventati gattopardi», avverte Patrizia. E papà risponde citando Churchill e la lotta contro i nazisti. Che fatica, il rinnovamento dici!

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Caro papà, sono con Rosy Bindi...». Andiamo bene, deve aver pensato il buon Romano Forleo, ginecologo di fama e segretario della Dc romana. Quella, per intenderci, di Sbardella, Giò Moschetti e compagnia. Basta questo a dare l'idea della faticaccia che aspetta quotidianamente uno che si è messo in testa, nientedimeno, che la bizzarra idea di rinnovare lo Scudocrociato della capitale: Robadada a Lourdes, mica a piazza del Gesù. Comunque,

Forleo ci prova. Lui dice una cosa, quelli ne fanno un'altra, ma almeno la buona volontà non manca. Però, se pure la famiglia si mette a boicottare... Il professore torna a casa, la sera, dopo un proficuo confronto con lo Squalo sul pensiero di don Sturzo, magari ha voglia di vedersi una partita. *Scammottiamo che? o qualcosa del «partimento scienze ed educazione». E invece... «Da un po' di tempo la nostra casa è sede di dibattiti politici accessi ed appassionati», rivela Patri-*

zia, la sua figliola. Ieri, i fatti di casa Forleo sono diventati di pubblico dominio perché il *Popolo*, il quotidiano della Dc, ha pubblicato a sorpresa un singolare epistolario. Titolo su quattro colonne: «Scambio di lettere tra Patrizia e Romano Forleo "Caro papà, ecco la mia Dc"». In famiglia, rivela Patrizia, in massa hanno firmato l'adesione al Biancofiore: «Tutti e quattro: tu, mamma, io, e il democristiano doc Pierfrancesco» (i diciol doc sono la riserva di piazza del Gesù, come il Brunello in certe cantine, n.d.r.). Anzi, di più: «Anche la moglie di Pier». E allora? Be', il fatto è che ognuno vuole la sua Dc. «Le donne di casa sono per Rosy», dice la figlia a papà. Poi accusa: «Voi "martinazzoliani di ferro", a parer mio, ma anche di mamma, vi muovete troppo lentamente...».

Insomma, contestazione da sinistra al capofamiglia. «Mostra gli artigli. Non essere il no-

taio di una rivoluzione a metà: gli squali si sono cambiati in gattopardi», avverte Patrizia. «Torna ad essere uomo di parte, anima di quell'inarrestabile ricerca del nuovo che ti ha fatto punto di riferimento della nostra vita». Dai, papà, picchia i pugni sul tavolo, e «getta fuori dal tempio non solo i ladri, ma i trasformisti, le volpi, i gattopardi, i sopravvissuti alle logiche del potere...». Bello, ma c'è il rischio che, su questa strada, alla fine Forleo si ritrovi segretario solo della sua famiglia.

Come dicono a Roma, il povero professore «sta in mezzo». «Mi sembri solo in questa dura lotta», nota la figlia. E che deve fare, allora? «Lascia la segreteria agli uomini del compromesso, se pongono ostacoli al cambiamento». Hai visto mai che, in questo modo, la sera si riesce a trovare in po' di pace a casa, tra «martinazzoliani e bindiani», tra diciol doc e il non meglio specificato pensiero della «moglie di Pier»? Ti vo-

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**Scegli tu.**

**Unimedica** è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

**Dritto di scelta.**